

Il presidente russo controlla attraverso il suo partito 315 seggi, il resto della Duma non è ostile

Il partito comunista al 12% fa la voce grossa ma per l'ex capo del Kgb non è un pericolo

Putin liquida le critiche: la Russia si fida di me

Dopo il trionfo il capo del Cremlino nega brogli elettorali: «Ora il Parlamento ha più legittimità»
Gli osservatori Osce: elezioni non corrette. La Ue critica. Bush chiede a Mosca di indagare

di Marina Mastroianni inviata a Mosca

UNA SILLABA alla volta, l'enorme striscione che campeggia tra la Duma e il Cremlino viene arrotolato. «Mosca vota per Putin», c'era scritto, le ultime tre lettere restano a

penzolare qualche

istante prima di spari-

re nelle mani degli

operai. La campagna

elettorale è finita, si volta pagina. Ma senza clamori, Putin ci tiene a dare al suo trionfo l'impronta della routine. Nessun proclama, il presidente-candidato riappare al tavolo del governo nei panni di sempre. Davanti alle telecamere appena qualche battuta, nessun trionfalismo, non si sofferma nemmeno a rispondere alle accuse di brogli e irregolarità. Ma, dice, la nuova Duma «è più legittima» della precedente, perché i voti dispersi sulla costellazione di piccoli partiti rimasti fuori non superano il 10 per cento. «Ero capolista, i risultati ottenuti sono un segno di fiducia - annota, senza far trapelare alcuna emozione - Non è solo una valutazione su ciò che è stato fatto ma rappresenta le aspettative degli elettori verso il proseguimento di un lavoro costruttivo». Forte del risultato appena incassato, Putin si concede anche il lusso di un possibile ripensamento sulla sospensione del Trattato sulle armi convenzionali in Europa: la Russia potrebbe ripensarsi se i paesi Nato decideranno di ratificarlo, come ancora non hanno fatto. «Non possiamo continuare a rispettarlo unilateralmente». Obiettivo raggiunto, Putin controlla attraverso il suo partito 315 seggi, in una Duma che per larga parte non gli è comunque ostile: 12 per cento al Partito comunista, che fa la voce grossa ma non è un pericolo, rispettivamente 8,2 e 7,6 a Zhirinovskij e Russia giusta, amici fidati del Cremlino. Il presidente ha la maggioranza costituzionale, fa notare, potrà cambiare la Carta fondamentale senza difficoltà. Ma su questo non parla: ha le chiavi in mano, non si sa per aprire quale porta. Va da sé, che con quel 64% abbondante tirato fuori dalle urne, si aspetta obbedienza cieca. «Spero che Russia Unita non ci deluda, né i cittadini russi né me», dice. Perché con questo partito portato al trionfo, Putin non vuole essere identificato. Lo ha detto anche prima del voto: niente tessera, Russia Unita è quanto offre la piazza e non è neppure gran che. Se ci saranno ritardi, errori e reticenze, gli elettori sono già avvertiti.

Di cose che non funzionano in realtà ce ne sono già un bel po' in questo voto. «Le elezioni non sono state corrette né rispondenti a molti degli standard fissati dall'Osce e dal Consiglio d'Europa», è il verdetto dei pochi osservatori internazionali che la Russia ha invitato - molto mal volentieri - a monitorare il processo elettorale. Sotto accusa non tanto il rispetto formale delle regole all'interno dei seggi, ma tutto quello che c'è stato prima. «Non vi è stato un piano di gioco equo», sintetizza la nota congiunta delle due organizzazioni. Strette all'osso le carte truccate della partita si chiamano abuso di potere e risorse amministrative, copertura mediatica esageratamente sbilanciata a favore del partito presidenziale, ma anche una legge elettorale troppo rigida nei confronti dei partiti minori. Goran Lenmark, capo della spartita delegazione Osce denuncia anche il «gran numero di notizie sulla persecuzione dell'opposizione». «Se nella Federazione Russa la democrazia è guidata, anche queste

elezioni lo sono state», dice Luc Van Der Brande, capo della delegazione del Consiglio d'Europa, che definisce «senza precedenti» la candidatura politica di un presidente in carica: al capo di Stato in una democrazia spetterebbe un ruolo di garante super partes, ricorda. La Commissione europea, per bocca del portavoce Johannes Leitenberger, ha affermato: «Prendiamo atto della situazione e siamo consapevoli delle accuse di irregolarità che devono essere analizzate dalle autorità competenti in Russia. Seguiremo da vicino la vicenda». Bush fa sapere che non chiamerà il presidente Putin per congratularsi e chiede al Cremlino di indagare sulle accuse di frode.

Alla critiche dalla Russia rispondono con i numeri. Non a Mosca e nemmeno a San Pietroburgo, grandi città dove maggiore è stata l'attenzione internazionale e dove le idee circolano più velocemente. Qui Russia Unita è andata meno bene che altrove: il 53% nella capitale, il 51% nella città natale di Putin. E si che, come raccontano due

giornalisti della Novaja Gazeta, il giornale di Anna Politkovskaja, che hanno provato in prima persona, anche qui non era difficile votare più di una volta, presentandosi come sostenitori di Russia Unita. Tanto più sfuma nell'indistinto il processo elettorale nelle regioni più estreme dove sono i governatori a nomina presidenziale a dover

rispondere al Cremlino. È difficile credere che sia stato solo l'entusiasmo politico a portare ai seggi anche il 100% dell'elettorato, come avvenuto in qualche località sperduta. Il risultato ceceo è esemplare: 99,21% di votanti, 99,27% a favore di Russia Unita. Neanche le bombe su Grozny fossero state sufficienti flocchi di neve.

rispondere al Cremlino. È difficile credere che sia stato solo l'entusiasmo politico a portare ai seggi anche il 100% dell'elettorato, come avvenuto in qualche località sperduta. Il risultato ceceo è esemplare: 99,21% di votanti, 99,27% a favore di Russia Unita. Neanche le bombe su Grozny fossero state sufficienti flocchi di neve.



Sostenitori di Putin manifestano sulla Piazza Rossa di Mosca. Foto di Misha Japaridze/AP

L'INTERVISTA ANDREA RIGONI Osservatore del Consiglio d'Europa: faremo un rapporto davanti all'Assemblea e una bocciatura pesa

«Le maggiori irregolarità in campagna elettorale»

inviata a Mosca

Elezioni non corrette, non corrispondenti agli standard democratici. Il Consiglio d'Europa e l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa - che ha rinunciato a mandare il grosso della delegazione prevista, per la riluttanza di Mosca a rilasciare i visti - bocchiano il voto in Russia. Pochi osservatori internazionali, 330 per oltre 95.000 seggi, pochi giorni per seguire la campagna elettorale. «Le irregolarità più significative non sono state sul piano strettamente formale e tecnico, ma su tutta la fase precedente», dice Andrea Rigoni, vicepresidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che in questi giorni ha monitorato le elezioni in Russia.



Quali sono state le violazioni più rilevanti che avete riscontrato?

«Le anomalie hanno riguardato soprattutto lo svolgimento della campagna elettorale, più che la giornata del voto. In particolare la manipolazione a senso unico dei media, le pressioni amministrative. Ma c'è stato anche il voto multiplo, si sono moltiplicate le schede per il voto fuori sede. E c'è stato il condizionamento diretto del voto, ad esempio con il sistema dell'1 per dieci».

Di che si tratta?

«Dell'indicazione, più o meno coercitiva - fatta generalmente da un superiore negli uffici, nei posti di lavoro, nella scuola - di andare a votare per Russia Unita portando altre dieci persone. Una volta nei seggi, poi, verificare dove sia andato realmente il voto è molto semplice. Le cabine elettorali praticamente non esistono, spesso si vota su

un tavolo e prima di infilare la scheda sull'urna si attraversa tutta la sala, dando a chiunque la possibilità di sbirciare. Poi con l'introduzione delle urne elettroniche, dove la scheda va infilata aperta, è ancora più facile. Io stesso ho potuto leggere così decine e decine di voti». **Per quanto avete potuto vedere si è trattato di un fenomeno diffuso su tutto il territorio nazionale?**

«Sì, c'è una sostanziale uniformità. Anche se bisogna dire - e i risultati confermano - che nelle grandi città come Mosca e San Pietroburgo il controllo sul voto è stato minore. Probabilmente in questi grandi centri la diversità va ricercata anche in una maggiore sensibilità democratica. In assenza di una vera alternativa al partito di Putin, l'opposizione si è espressa con il non voto».

Quanto possono aver inciso queste irregolarità sui risultati?

«Non credo che sarebbe cambiata la sostanza. Putin gode di un autentico soste-

gno, anche perché manca un'alternativa. Ma non credo a questo punto che isolare la Russia sia la risposta più giusta, così davvero si rischia di ricacciare nel passato. Dobbiamo favorire la percezione che i valori democratici non sono un pericolo né per la sicurezza nazionale, né sono in contraddizione con i valori di patria, di benessere, di crescita. Il nostro monitoraggio in Russia come Consiglio d'Europa continua, non si ferma solo alle elezioni».

Che succede dopo una dichiarazione di sostanziale scorrettezza del processo elettorale?

«Per quanto ci riguarda ci sarà un rapporto e poi un voto davanti all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, del quale la Russia fa parte. Una bocciatura non è un evento senza conseguenze, ha il suo peso. Intanto bisogna cominciare già a lavorare per seguire le prossime presidenziali». **m.a.m.**

HANNO DETTO

Putin



«La vittoria del mio partito alle politiche accresce la legittimità del Parlamento»

Ferrero-Waldner



«Abbiamo visto alcune violazioni dei diritti di fondo di espressione e di riunione»

Prodi



«È interesse di tutti, a partire dalle autorità russe, fare chiarezza»

Sarkozy fuori dal coro, telefona e si congratula con Vladimir

Il Cremlino fa sapere che il presidente francese ha chiamato il vincitore delle elezioni

Gianni Marsilli / Parigi

GEORGE BUSH SI ASTIENE

e non telefona, Romano Prodi aspetta «chiarimenti», Angela Merkel stigmatizza duramente, il polacco Tusk prende le distanze e tutti,

proprio tutti, esprimono «preoccupazione» per lo stato della democrazia in Russia. Con due eccezioni: Nursultan Nazarbaiev, l'eterno autocrate kazako, e... Nicolas Sarkozy, il presidente francese. Dice infatti un molto ufficiale comunicato del Cremlino, fino a sera non smentito dall'Eliseo (che anzi ha confermato la telefonata senza precisarne però il

contenuto) che Putin e Sarkozy hanno avuto ieri mattina «uno scambio di punti di vista sulle relazioni franco-russe» e che «il presidente francese ha calorosamente felicitato Vladimir Putin per la sua vittoria alle elezioni». Di chiarimenti e preoccupazioni, neanche l'ombra. Nelle stesse ore in cui, peraltro, l'ignara e diligente portavoce del Quai d'Orsay si diceva «inquietata» per lo svolgimento della campagna elettorale e per lo spoglio delle schede. Come se ci fosse un linguaggio convenuto tra le cancellerie, così, tanto per tener tranquille le anime belle, e un linguaggio della verità, quello che corre direttamente sul filo dei telefoni rossi: bravo Vladimir, continua così e non

dar retta alle chiacchiere. Dimenticavamo una terza eccezione: il primo ministro finlandese Matti Vanhanen. Ha stimato «un po' vaghe» le denunce di brogli elettorali, constatando invece «la polarità» delle politiche condotte da Putin in questi ultimi anni. Ma la Finlandia, va ricordato, è stata a lungo un Granducato russo, e con l'ingombrante vicino tende ad evitare ogni accumulazione di nubi.

L'Eliseo
ha confermato la telefonata senza però precisarne il contenuto

L'atteggiamento di Sarkozy, a nostro avviso dovuto più allo stile dell'uomo che a ponderate strategie internazionali, suggerisce un paio di osservazioni. Viene spontaneo interrogarsi, innanzitutto, sulle condizioni di spirito di gente come André Glucksmann o Bernard Kouchner. Il primo è il filosofo che più di ogni altro denuncia le malefatte di Putin, in Cecenia in particolare, e che parallelamente, in Francia, più di ogni altro intellettuale ha sostenuto la corsa presidenziale di Sarkozy. Il secondo è il ministro degli Esteri in carica, scelto da Sarkozy nei ranghi della sinistra proprio per la sua storia di difensore dei diritti dell'uomo e per essere stato l'inventore del «diritto d'ingerenza», lo stesso in base al

quale la Nato intervenne in Kosovo nel 1999, arrivando a bombardare Belgrado. È la seconda volta che fanno scena muta. La prima fu qualche settimana fa, quando Sarkozy si recò in visita ufficiale a Mosca e, se qualche critica espresse sull'autoritarismo del suo ospite, fu solo davanti ad una platea studentesca, e in modo indiretto, lodando cioè le virtù di una democrazia compiuta. Di Cecenia neanche una parola, e tantomeno di diritti dell'uomo. Con Putin fu anzi tutto un'esibizione di modestia e pudore: «on sono qui per dare lezioni», ripeté sorridente nel corso della conferenza stampa comune. La seconda osservazione è su una certa affinità tra Putin e Sarkozy. In Francia ci si scherza parecchio. Qualcuno denuncia la lunga ma-

no di Putin sul sistema mediatico russo? La replica è facile. Non sono forse intimi di Sarkozy i padroni di quasi tutta la stampa francese che conta? E Martin Bouygues, il patron di TFI? E i giornalisti di «Les Echos», ricevuti all'Eliseo, non hanno forse ascoltato, allibiti, il capo dello Stato che gli rivelava il nome del loro prossimo direttore? Per non parlare della presenza dell'uno e dell'altro su giornali e telegiornali. Se a Mosca Putin è onnipotente, che dire di Sarkozy a Parigi, dove un gruppo di disperati ha proclamato «un giorno senza Sarkozy», che naturalmente non ha avuto alcun successo? Non c'è molto da stupirsi, allora, se l'uno esprime all'altro «calorose felicitazioni». Ci si riconosce, tra gente di polso e di relazioni.